

[Titolo](#) || Dentro quei salotti "buoni" le tre maschere dell'ipocrisia

[Autore](#) || Mario Grieco

[Pubblicato](#) || «Il nostro tempo», 28 febbraio 1982

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

«L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello allestito dal Granteatro

Dentro quei salotti "buoni" le tre maschere dell'ipocrisia

di *Mario Grieco*

La vicenda di «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello presentato nei giorni scorsi al teatro Adua di Torino per il cartellone dello Stabile, potrebbe ricordare più una novella di Boccaccio o una commedia di Goldoni che una farsa del drammaturgo di Agrigento. Essa è impostata sull'eterno «triangolo»: il professore Paolino (l'Uomo) è l'amante della signora Perella (la Virtù) costantemente trascurata dal legittimo consorte, il Capitano Perella (la Bestia).

La relazione fra Paolino e la donna sta per dare un inaspettato quanto inopportuno frutto. La cosa è particolarmente grave perché non si potrà attribuire al Capitano la paternità del nascituro rifiutando questi ormai da molto tempo ogni attenzione alla moglie.

Paolino pensa che l'unica via di scampo sia riattirare con ogni mezzo l'attenzione del Capitano, di ritorno da lunghi mesi di navigazione, sulla moglie. Tenta perciò di agghindare la donna in maniera un poco provocante e la sollecita ad essere meno virtuosa. Ne va della loro testa, oltre che della reputazione.

Grazie ad un artificio chimico, il piano ha pieno successo. Nella vita di Paolino ritorna la pace. Nella casa dei Perella torna un poco di affetto e forse il burbero Capitano si accorgerà ancora dell'esistenza della moglie.

Detta così sembra una storia a lieto fine. Ed invece è tutt'altro, perché essa è sapientemente condita da Carlo Cecchi, che è regista e interprete, con i gustosi aromi della satira e del grottesco. Muovendosi sempre su un piano di estrema eleganza (tanto che ci vuole più d'un momento per comprendere che la signora Perella porta in sé il «frutto della colpa»), Cecchi riproduce due «interni» borghesi completi di funzioni, consuetudini tediose, piccole meschinità, ripicche, battibecchi.

E la scena soffocante, stantia, ingombra di quadri d'antenati, tappeti, cuscini, tappezzerie fiorate sottolinea ulteriormente l'atmosfera da salotto «buono», solo nelle apparenze d'altri tempi.

Le maschere che coprono i volti di tutti i personaggi (introdotte con acuta sensibilità da Cecchi ché in Pirandello non vi sono) li rendono immediatamente grotteschi e accentuano in loro il carattere burattinesco, di pupazzi mossi dai fili delle convenzioni, del giudizio altrui.

Tutti egualmente bravi e ben affiatati gli interpreti. Meritano una citazione particolare, per i ruoli che ricoprono, Carlo Cecchi (Paolino), Raffaella Azim (la Signora), Paolo Graziosi (il Capitano). Volentieri ricordiamo le due cameriere interpretate da Augusta Gori.

Lo spettacolo è una riedizione di quello che nel '75-76 il Granteatro propose con buon successo in tutt'Italia. Una riedizione che a sei-sette anni di distanza non mostra neanche una ruga, neppure una crepa.